

Luglio-Agosto 1934 - XII

N. 7-8 - anno VI

Alpinismo
Rivista mensile

Direttore: Luigi Anfossi

SOMMARIO:

Come nel secolo scorso era vista la montagna: Gita al monte Ciamarella nelle Alpi Graie - PAOLO DI ST-ROBERT	pag. 117
Club Alpino Italiano - Sezione di Torino: Rifugio Mezzalama e Gita sociale al Vélán	» 125
Pellegrinaggio in Pasùbio - TONI ORTELLI	» 126
Le Dolomiti ladine: La val di Funes - GRUGNOLA <i>junior</i>	» 128
Ollomont - ROSETTA CATONE	» 129
Recensioni	» 131

Direzione: Via Barbaroux, 1 - Torino - Telefono 46-031

Abbonamento annuale: Italia L. 12 - Estero L. 20 - Ogni copia: Italia L. 1,50 - Estero L. 2,50

A norma dell'articolo 4 della legge vigente sui diritti d'autore è tassativamente vietato riprodurre gli articoli, i disegni e le notizie di ALPINISMO senza previa autorizzazione della Direzione. Contro la riproduzione abusiva si procederà a termini di legge. Non si restituiscono i manoscritti, nè si accettano ulteriori emendamenti al testo.

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA

O. RODI & FIGLI



MAGLIERIE

• TORINO - Piazza S. Carlo, 1.

FRATELLI RAVELLI

70, Corso Ferrucci - Telefono 31-017

TORINO

tram n.º 3 - 5 - 12

**Completo attrezzamento per
Alpinismo e Ski**

Ramponi
EKENSTEIN
ISTRIX - SMI
ecc., ecc.

◆
Sacchi da
bivacco

◆
Sacchi da
montagna

◆
Giacche
a vento



Scarpe per
media ed
alta
montagna

◆
Scarpette
da roccia

◆
Corde
di prima
qualità

UNICA E ANTICA
MARCA DI FIDUCIA

Chiedete ai vostri fornitori

rinomati **CAPPELLETTI**
VITT. ROBERTO
VIA SALUZZO 11 BIS TORINO TEL. 61.666

PREFERITELA!

DISPONIBILE

A L P I N I S M O

LUGLIO-AGOSTO 1934-XII

ANNO VI - N. 7-8

Come nel secolo scorso era vista la montagna

Gita al monte Ciamarella nelle Alpi Graie

Affinchè i nostri lettori possano farsi un'idea dello stile che avevano i pionieri dell'alpinismo nel racconto delle loro grandi imprese, poichè tale doveva apparire a quei tempi la prima ascensione alla Ciamarella, abbiamo ritenuto opportuno e dilettevole il riesumare l'articolo del conte Paolo di St. Robert, pubblicato nel 1868 sul « Bollettino trimestrale del Club Alpino Italiano ».

Oltre al modo e all'andamento della narrazione di un settant'anni or sono, richiamiamo l'attenzione del lettore sul sogno del conte Paolo di St. Robert che, precorrendo i tempi, profetizza quasi i velivoli che sorvolano valli e monti ed abbassandosi a bassa quota possono esplorare picchi e gole oltre a rendere agevoli le comunicazioni, portano anche un valido contributo allo studio delle montagne. All'uomo moderno fa sempre piacere che già molti anni or sono si sentisse così vivo il desiderio delle sue invenzioni!

n. d. r.

Immer höher muss ich steigen,
Immer weiter muss ich schaun (*).
GOETHE, *Faust*.

Una delle sensazioni per me più deliziose è sempre stata quella che provo nel trovarmi sopra un'altura. Salito sulla cima d'un monte elevato, donde io domini i piani sottoposti, parmi perdere parte della mia materialità. Lungi dalle miserie umane, guardo con occhio di compassione i poveri mortali che si agitano a' miei piedi, e vi si affannano in cerca di onori e d'oro.

Chi non ha mai contemplato le Alpi, se non dal basso, può difficilmente immaginarsi lo spettacolo sublime che esse offrono, guardate da qualche altura. A mano a mano che si sale un monte, la pianura, ravvolta per lo più in leggera caligine, si fa sempre più indistinta; mentre i picchi biancheggianti di neve immacolata spiccano vie più nell'etere, e torreggiano maestosamente in mezzo alle montagne più umili. E' questo uno spettacolo che

(*) Ognor più in su voglio levarmi, — ognor più lunge voglio guardare.

non mi sazierei mai di contemplare, e da cui mi stacco sempre con rincrescimento, quando l'ora tarda mi costringe a ridiscendere.

Confesso che ho sempre invidiato le penne agli uccelli per potermi levare d'un tratto sulle più alte vette, invece di arrampicarmi con fatica e sudore; e se fossi stato Carlo Fourier, avrei posto le ali come perfezionamento dell'uomo futuro, anzichè quella sua coda con un occhio all'estremità.

Non è impossibile che l'industria umana, che già produsse tante meraviglie, giunga un giorno a trovare il modo di volare coll'aiuto di qualche motore di gran potenza sotto piccolo peso e volume.

Ma aspettando quel giorno, per ora dobbiamo starci contenti di giungere sulle alture strascinandovici passo passo e a gran fatica. E così dovetti io fare per attingere il punto culminante della catena delle Alpi Graie, fra il Rocciamelone e la Levanna.

Se il lettore si diletta di percorrere, almen col pensiero, cotali regioni, sia contento di seguirmi nel mio racconto.

All'O.-N.-O. di Torino (più esattamente a 124 gradi misurati dal Sud verso l'Ovest), lontano circa 56 chilometri a retta linea dalla medesima, si estolle sopra gli altri un monte, che dal nome di un alpe (*chalet*) situato al suo piede prende il nome di CIAMARELLA (1). Per chi lo riguarda da Torino ha esso la forma di una tenda bianca, conservandovisi la neve tutto l'anno. Con un po' d'immaginazione potrebbe anche rassomigliare quella forma ad una vacca coricata colla groppa bianca.

Trovassi questo monte nella parte superiore della cresta che divide la valla d'Ala dalla Valgrande, le quali due valli riunite alla valle di Viù formano la così detta valle di Lanzo, bagnata dal torrente Stura, che mette nel Po a 5 chilometri circa sotto Torino.

Già da gran pezza la sua vista m'invogliava a toc-

(1) Se mi si domandasse l'etimologia della parola *Ciamarella*, risponderei che forse essa viene da *Casa Marella*. Intorno alla trasformazione della parola *casa* in *cia*, ecco quel che me ne scrive il mio egregio amico professore Flecchia, peritissimo in queste materie, da me consultato all'uopo:

« In vari dialetti alpini *ca* latino passa in *cia*, *ce*, *ci*, vale a dire la gutturale si fa palatina per quello stesso principio per cui il francese si cambia in *cha*, *che*; quindi *vacca*, alpino « *vacca*, francese *vache*; *capra*, alpino *ciabra*, *ciavra*, *cebra*, *cibra*, « *civra*, francese *chèvre*; e così *casa*, ne' dialetti dell'Italia superiore troncato in *ca*, nelle Alpi suona *cia*. Il francese ha serbato tracce di questo nome nella preposizione *chez* (da *en* « *chez* = in casa) e nel diminutivo *châlet* (ant. fr. *chaslet* = « *casaletto* »).

carne la cima. Finalmente questa state mi determinai di farne una diligente esplorazione e tentarne l'ascensione.

A tale effetto verso la fine del mese di luglio mi condussi nel villaggio di Ceres, al confluyente della valle d'Ala colla Valgrande, ove fissai il mio quartier generale, giudicando questo sito appropriato per riconoscere le due valli che là si riuniscono.

E' situato Ceres all'estremità inferiore dello sprone che partendo dalla Ciamarella separa la val d'Ala dalla Valgrande. Quivi si incontrano le morene laterali de' ghiacciai che scendevano per le due valli, durante il periodo geologico cui si dà generalmente il nome di *Epoca glaciale*. La sua posizione è amena, e nella state il clima è piacevole, nè troppo freddo nè troppo caldo, essendochè sia riparato dalla parte di tramontana dal monte ove è costruito il santuario di S. Cristina (1353 metri). L'altezza della piazza davanti la parrocchia è di metri 718 sul livello del mare, come risulta dalla media di quattro misure barometriche. Se vi si trovasse maggior copia di alloggi, sarebbe sito assai delizioso per passarvi la state.

Desiderando di formarmi un'idea della Ciamarella, mi recai il giorno 27 luglio, sul monte *Dobbia*, situato verso il mezzo dello sprone alla cui estremità inferiore giace Ceres. Da questo monte si dee godere una veduta estesa delle Alpi Graie, e specialmente della Ciamarella, che era il mio *punto obbiettivo*.

Sventuratamente la nebbia mi tolse qualunque vista; onde la sola cosa a cui servì questa gita fu quella di determinare l'altezza del *Dobbia*, e di raccogliere una pianta di cui non possedeva ancora nel mio erbario alcun esemplare.

Un'osservazione barometrica fatta sul vertice del monte, paragonata con quella simultanea dell'osservatorio astronomico di Torino, mi diede 2509 metri, per l'altezza del *Dobbia* sopra il livello del mare.

Da un'altra osservazione fatta al colle de' *Crosias*, sotto il *Dobbia*, per cui si passa dalla valle d'Ala nella Valgrande, risulta che detto colle si innalza 1828 metri sopra il mare.

La pianta poi trovata sull'apice del monte *Dobbia* è la *Valeriana celtica* L.

Coll'intento di esplorare la valle d'Ala fino alla sua estremità superiore, partii il mattino del 29 luglio da Ceres in compagnia dell'amico professore Bartolomeo Gastaldi, il quale attende presentemen-

te a compilare la carta geologica delle valli di Lanzo.

Fatta colazione ad Ala, arrivammo dopo mezzogiorno a Balme, ultimo villaggio della valle, elevato 1500 metri sul livello del mare, come risulta da un'osservazione barometrica fatta al piano dell'ultima casa a monte del paese.

Il mattino del giorno seguente, 30 luglio, si levò limpido limpido. Fu questa la sola volta, durante la mia dimora nelle valli di Lanzo, in cui il cielo si mantenne affatto sereno per tutto il giorno. In tutti gli altri dì, il mattino era spesso limpido, ma poi verso le 8 o le 9 si levavano sui monti nubi, che presto ne velavano le sommità.

Partiti alle 4,30 antimeridiane, accompagnati da Gio. Batt. Abbà, detto *Pigeon*, da Pietro Castagneri, detto *Pero d'l'aiva* e da Antonio Castagneri figlio di Pietro (non il precedente), arrivammo al piano della *Mussa* alle 5.30, ed alla *Roccia Venoni* alle 6.30.

E' il piano della *Mussa* un bacino circondato da alti monti, formato probabilmente dall'interrimento di un antico lago. Di quivi cominciasi a scorgere la *Ciamarella*, la quale da questo lato presenta alla vista un muro quasi verticale di rocce ferrigne sormontate da alcune punte prive di neve, ed una cima rotondata coperta di neve; e da questa parte parrebbe essere inaccessibile.

Alle ore 7 partimmo dalla *Rocca Venoni*, e per un sentiero che costeggia il *Canale delle Capre* (*Cenal des Cevres*), salimmo per un pendio erboso assai ripido, all'alpe *Naressa* dove pasce un gregge di merini dell'alpe *Venoni*. Fatta quivi colazione, si ripartì alle 10.30. Saliti ancora per qualche tempo, incontrammo la morena terminale del ghiacciaio che alimenta il *Canale delle Capre*.

Superatane la scarpa, la quale era coperta da un lembo di neve, giungemmo sul ghiacciaio che prende il nome di *Pian Ghias*, a cagione della sua piccola inclinazione.

Dal *Pian Ghias* scoprii un segnale sulla *Ciamarella*, consistente in un picciolo uomo di pietra, nel cui centro è piantato un bastone quadrangolare.

Seppi quivi che la *Ciamarella* era stata salita dall'ingegnere Antonio Tonini, allora addetto al catasto, il quale vi aveva stabilito il segnale che vedeva.

Seppi inoltre che il detto ingegnere non aveva trovato nella valle alcuno che avesse voluto accompa-

gnarlo, e che vi era salito solo con un canneggiatore, da cui si era fatto seguire per forza, minacciandolo di farlo licenziare se non l'avesse accompagnato.

Questo ingegnere, rinomato pel suo ardimento, periva poscia miseramente in una rima (1) (*crevasse*) del ghiacciaio di Bard.

Nessuno seppe dirmi in qual modo egli fosse pervenuto alla cima della *Ciamarella* e per dove fosse passato; e mi fu supposto che avesse dovuto pernottare a ciel sereno sulla montagna.

Risultava da tutto ciò che la *Ciamarella*, sebbene già domata altre volte, presentavasi tuttavia nelle condizioni di montagna ancor vergine, poichè non si sapeva altro intorno ad essa, se non che la sua salita era possibile, ed era affatto incognita la strada da seguire.

Ritornando al nostro viaggio, dopo aver attraversato il *Pian Ghias* in tutta la sua lunghezza, si arrivò al piè del colle detto *Colorin* (2).

Consiste il colle in un pendio di neve ripidissimo fra due rocce scoscese prive di neve. Si dà nel paese il nome di *talancie* a cotai pendii di neve molto inclinati.

Quivi convenne scolpire in diversi siti i passi coll'ascia. Finalmente alle 1.30 pomeridiane si arrivò sul colle. Una osservazione barometrica diede 3254 m., per la sua altezza sul mare.

Soffiava sul colle un vento gagliardo e freddissimo che intirizziva; ond'è che ridiscendemmo in fretta per riscaldarci un poco, ed alle ore 4 pomeridiane eravamo di nuovo al piè del ghiacciaio, dove si fece un'osservazione barometrica, importando fissare l'altezza di quel punto.

Si ottennero 2532 metri per l'altezza del piede del ghiacciaio; e quindi 722 metri per la differenza di livello fra le due estremità del ghiacciaio.

(1) Essendo la lingua tecnica alpina ancora da formarsi, mi faccio ardito a proporre la parola *rima* per indicare quelle spaccature che si formano nei ghiacciai, a cui i francesi danno nome di *crevasses*. Oltre ad essere questa voce latina, milita in suo favore essere il suo accrescitivo *rimaye* già adoperato in alcuni luoghi della Svizzera per esprimere una grande *crevasse*, ed essere stata la parola *rimaye* adottata dagli scrittori francesi di cose attinenti alle Alpi per indicare quella *crevasse* speciale che i montanari dell'Oberland chiamano *Berg-Schrund* (*rima della montagna*).

(2) Nelle carte è detto *Collarin*, ma preferisco la parola *Colorin* (*petit couloir*), adoperata sul luogo, che esprime realmente la forma del colle.

Ripassammo alle 6 alla Rocca Venoni, ed alle 7.45 già ci eravamo ricondotti a Balme.

Nell'attraversare il *Pian Ghias* ci accorgemmo che la posizione della Ciamarella è ben diversa da quella rappresentata nel foglio 37 (M. Iseran) della carta al 50000 dello Stato Maggiore. E' la Ciamarella, in questa carta, posta sulla linea che separa il versante dell'Arco dal versante della Stura; mentre essa si versa da tutte le parti nella Stura. Il ghiacciaio che discende dalla sua faccia rivolta verso la Savoia, si torce indietro, e seguendo un corso parallelo al Pian Ghias, viene a versare le sue acque nel piano della Mussa. L'altro ghiacciaio che ne discende verso la Savoia si versa nel vallone di Sea e quindi nella Valgrande, come ebbi campo di assicurarmene in appresso.

Ne risulta che la Ciamarella è tutta italiana e che le lari che servono di confine fra la valle del Rodano e del Po vogliono essere trasportate più in là di quello che sieno raffigurate nella carta dello Stato Maggiore.

La faccia della Ciamarella rivolta verso il Pian Ghias consiste in una scarpa di roccia rossastra priva di neve, e non troppo inclinata, la qual cosa

...a bene sperar m'era cagione,

purchè la parte superiore del ghiacciaio di cui vedevo i *séracs* (1) fosse traghettabile e lo scoglio non troppo lubrico.

Il giorno seguente, 31 luglio, si fece ritorno a Ceres, donde l'amico Gastaldi si recò a Chialamberto per raggiungerci la sua famiglia che quivi villeggiava.

Prima di abbandonare Balme volemmo visitare il giovane Angelo Castagneri, di cui ci era stata raccontata la pietosa storia. Attraversando il Pian Ghias, per recarsi da Avérole a Balme, in compagnia di altri giovani, i quali avevano incautamente ommesso la debita precauzione di legarsi l'un l'altro con una lunga fune, cadde in una rima del ghiacciaio. Creduto morto, non ne fu estratto che dopo sette giorni ed otto notti, e fu trovato ancora in vita. Trasportato a Balme, in casa di suo padre, i piedi che gli si erano gelati, si staccarono da sè, ed ora riposano nel cimitero di Balme.

(1) Fin dai tempi del Saussure furono chiamati *séracs* (che corrisponde a *sairas* piemontese) quei massi prismatici in cui si divide la parte superiore d'un ghiacciaio attraversato da rime in due direzioni perpendicolari fra loro.

Non dimenticherò giammai l'impressione di dolore e di pietà che mi fece questo disgraziato giovane coricato sul suo giaciglio anzichè letto, colla figura pallida e macilenta, le mani lunghe e scarne. A prima vista parvemi un ragazzo di circa 15 anni, non ostante ch'egli ne abbia ben 21, come disse poi egli stesso. Ei non si ricorda punto di quanto avvenne dopo il momento in cui cadde; avendo urtato col capo svenne, e non si riscosse se non quando vennero per raccogliere il corpo una settimana dopo. Mi sentii stringere il cuore da angoscia quando scopersi a' miei occhi inorriditi quelle sue gambe tronche all'articolazione del piede.

Non mi fermerò maggiormente sopra questo doloroso episodio, avendone in queste stesse colonne parlato a lungo il dottore Valerio, le cui parole furono cagione che si iniziasse una sottoscrizione in favore di quell'infelice, la quale gioverà, spero, a rendergli più sopportabile la vita. Solo mi permetterò di trarne una lezione che non dovrebbero mai scordare i viaggiatori delle alte regioni ghiacciate, cioè:

1° Non inoltrarsi mai sopra un ghiacciaio, per quanto benigno possa apparire, senza essere legato ad un altro con lunga fune, talchè se ad uno avvenisse mai di precipitare, tosto l'altro lo possa sorreggere;

2° Non abbandonare mai un compagno caduto in una rima, e cercare di estrarnelo subito.

Il caso dell'ingegnere Tonini viene in conferma di ciò. Caduto egli in una rima, come dissi sopra, fu udito parlare dopo, ed avrebbe potuto molto probabilmente essere salvato, se si avesse avuto in pronto una fune. La fune e l'ascia sono due oggetti indispensabili in qualunque escursione per le regioni elevate delle Alpi.

Il tempo sempre nuvoloso mi fece differire fino alla metà del mese di agosto il tentativo della salita alla Ciamarella.

Nella prima quindicina del mese feci una visita alla Valgrande. Preso quartiere a *Campo della pietra* (*Ciamp dla pera*) (1176 m.), mi recai al ghiacciaio di Sea (1); ma non mi bastò il tempo per giungere sul colle dello stesso nome. Non essendo pratica la mia guida del ghiacciaio, invece di tenerci

(1) La parola *Sea* nelle nostre Alpi significa quell'ammasso di neve ammontata per lo più a pochi metri sotto un colle dalla *tormenta*, e non dalla *valanga*.

sulla sua parte sinistra, ne prendemmo la destra e venimmo ad impastoiarci nei *séracs*, donde, dopo perduto un tempo assai prezioso, mi fu forza ritornare indietro.

Nella Valgrande non si trovano guide competenti pei ghiacciai. Non percorrendo mai gli abitanti i ghiacciai, e venendo la maggior parte nella pianura ad esercitarsi il mestiere di salsicciaio o di venditore di carne di agnello, perdono le loro qualità di montanari.

La valle d'Ala, siccome più aspra, fornisce uomini che hanno maggiore attitudine a diventar guide. Ma la vera guida non vi si trova, come non si trova in nessun altro luogo d'Italia. Non è già che manchi nelle nostre Alpi la materia greggia, ma ciò non basta; perciò in questo, come in tutti gli altri mestieri, richiedonsi l'esperienza e l'esercizio continuato per acquistare l'abituale capacità di fare una cosa. Il dovere di una guida non è soltanto di indicare la strada, ma ancora di prestar aiuto nei passi difficili al viaggiatore e di rendersegli utile in tutto ciò che concerne il viaggio.

Vuolsi andar a rilento nel credere a tutto quello che vi raccontano, prima di partire, certe guide che si dicono praticissime, e che poi nelle difficoltà vengono meno. Ordinariamente esse fanno conto che il *signore* giunto alla parte difficile del viaggio darà indietro e rinunzierà ad affrontare i pericoli e le fatiche inseparabili da un'ascensione; ma quando veggono che il *signore* vuol proseguire ad ogni costo, si perdono d'animo e lungi dall'esserli utili, non gli riescono che d'incaglio.

Nel caso presente delle valli di Lanzo, io consiglierei di attenersi piuttosto ai contrabbandieri, i quali attraversano spesso i ghiacciai, anzichè alle sedicenti guide od ai cacciatori di camozze.

Ritornando al ghiacciaio di Sea che, a cagione della guida poco pratica, non potei rimontare fino al sommo, aggiungerò che da un'osservazione barometrica fatta al piede del medesimo risulta che il suo punto più basso è a 2407 metri disopra del mare.

Secondo la carta che accompagna la relazione di R. C. Nichols della sua salita all'Albarone, l'altezza del colle di Sea sarebbe 3095 metri sul livello del mare.

Ha la Ciamarella dalla Valgrande un aspetto al tutto diverso da quello che ha dalla valle d'Ala. A

chi percorre la strada fra Pialpetta e Groscavallo, o meglio ancora a chi s'innalza sui fianchi dei monti alla sinistra del torrente, appare la Ciamarella sotto una forma che non potrei meglio paragonare che a quella di un sorbetto.

Si dà quivi a questo monte il nome di *Albaron*, probabilmente a cagione della sua veste bianca; ma tal nome deve essere rigettato, siccome quello che appartiene ad altro monte più ad ovest a poca distanza, in Savoia, il qual monte, se non isbaglio, si vede pure da Torino, accanto ed a sinistra della Ciamarella, ma più indietro.

La nomenclatura delle nostre montagne è molto intricata, prendendo spesso la stessa montagna diversi nomi, e lo stesso nome essendo applicato a montagne diverse. Nel caso presente la Ciamarella è chiamata *Punta di Sea* da taluno, *Albaron* nella Valgrande, *le Lancie* alla Mussa. Di tutti questi nomi il solo che debbasi, a parer mio, accettare si è quello di Ciamarella.

Prima di abbandonare la Valgrande voglio ricordare una osservazione che vi feci, visitando il *Becco di Ceresin*. E' questo una roccia inaccessibile, in forma di prisma quadrangolare, separato in tutto fuorchè alla base dalla montagna di cui faceva una volta parte. La faccia superiore, che si trova nel prolungamento della pendice della montagna, è coperta di alberi di una specie evidentemente diversa da quelli che ora rivestono il resto del monte.

Quivi, mi si disse, fare l'aquila ogni anno il suo nido, ed allevare la sua progenie fuori delle insidie dell'uomo.

Io era desideroso di conoscere la specie di conifere che cresce sul *Becco di Ceresin*. Salirvi era impossibile, essendochè la parte superiore sia più larga dell'inferiore. Frugando attentamente intorno intorno, vennemi fatto di trovare fra le rocce accatastate, che lo circondano, e che ne provengono, un rappresentante delle piante, onde è coronata la cima. Di più raccolsi molti strobili (*pigne*) secchi al piede di detto Becco, che n'erano caduti.

Mi assicurai in tal modo che le piante, che crescono sulla cima del *Becco di Ceresin*, appartengono alla specie detta *Pinus uncinata* RAM., dove che le conifere esistenti all'intorno sono della specie *Larix europea* DC.

Il trovarsi nel lago di *Trione* tronchi di conifere diverse dal larice, ed il trovarsi nascosti sotto terra

all'alpe *Sagnass* ceppi, dove ora non si trova neppure un albero, m'inducono a credere che questi monti fossero un tempo rivestiti di foreste di *Pinus uncinata* RAM., le quali scomparvero poi per l'opera distruggitrice dell'uomo, e furono succedute da magre selve di larici.

Il *Pinus uncinata* RAM. non è finora stato ammesso a far parte delle flore italiane; pure fu da me trovato qua e là, nelle valli di Lanzo, oltre al *Becco di Ceresin*, particolarmente a *Testa ciarva* (*Testa calva*) accanto al Piano della Mussa, vicino al luogo dove si rinvencono le pietre preziose, dette granate.

Io m'ero proposto di fare a luna piena l'ascensione della Ciamarella, sì perchè durante il plenilunio è possibile il camminare una parte della notte, sì perchè pare dimostrato dall'osservazione che la luna piena ha potenza di dissipare le nubi. Quindi è che il dì 14 agosto partii da Ceres alla volta di Balme, con provviste da bocca e due piccole tende, accompagnato da un mio fidato, G. B. Abbà, detto *Pigeon*, che mi serve nelle mie gite montane nella triplice qualità di domestico, di cuoco e di guida. Era mio intendimento di attendarmi al piede del Pian Ghias, all'alpe Naressa, per potere di buon mattino essere sul ghiacciaio; ma, come si vedrà in appresso, non fui costretto a pernottare all'aperto. Quand'io giunsi a Balme dopo mezzogiorno, il tempo nuvoloso poco prometteva per la domane. Ad ogni modo fermai tre persone per accompagnarmi e portare il mio equipaggio: Pietro Castagneri, detto *Pero dl'ava*, Antonio Castagneri figlio di Pietro, che io aveva già conosciuti nel viaggio precedente, ed un tal Bricco raccomandatomi da Pietro Castagneri.

Il dì 15 si levò torbido e piovoso. Ciò nondimeno partii verso mezzogiorno pel piano della Mussa; ma come fui giunto a Rocca Venoni, ad un'ora e mezza da Balme, la pioggia cominciò a cadere, e seguì per tutta la sera.

Mi fu quindi forza fermarmi. Rimandai le guide alla Mussa, affinché vi trovassero alloggio per la notte, ingiungendo loro di trovarsi la mattina a Rocca Venoni prima dell'alba. Intanto *Pigeon* ed io ci acconciammo alla meglio sul fieno nella stalla dell'alpe della Rocca Venoni, in compagnia di un mulo e di un asinello.

Fra il ragghiare di quest'ultimo, lo scalpitare del mulo sul selciato nudo, le campanelle delle capre

che pernottavano fuori della stalla, al riparo di una rocca, ed il canto dei galletti appollaiati nella stalla, si passò un'assai cattiva notte.

Il mattino del 16 arrivarono all'ora prefissa i due Castagneri e Bricco, ma il tempo continuava ad essere piovoso. Feci aspettare gli uomini fino alle 11 antimeridiane, ma poi vedendo che non v'era speranza di miglioramento per la giornata, e d'altra parte avendo qualche dubbio circa l'idoneità del Bricco, pagai le guide, e le licenziai tutte e tre. Preso poi in disparte Antonio Castagneri, che mi pareva fra tutti il più animoso ed il più pratico dei ghiacciai, lo invitai a ritornare il giorno seguente per tempissimo con un compagno di provata capacità. Mi fu adunque forza passare una seconda notte nella stalla in compagnia del ciuco che pareva godesse nel regalarmi dei suoi ragli sonori.

Da tre osservazioni barometriche ricavai che la Rocca Venoni s'innalza 1862 metri sul livello del mare.

Il dì 17 finalmente le nubi si diradarono verso il mattino. All'ora convenuta arrivò Antonio Castagneri, ma senza compagno, non avendo potuto indurre alcuno a venir con noi sulla Ciamarella; e fu fortuna che il pastore della Rocca Venoni ponesse cortesemente ai miei servigi il suo figlio Domenico, che si trovava all'alpe Naressa in guardia dei merini.

Partito dalla Rocca Venoni alle 4.10 antimeridiane (tempo medio di Roma), giunsi, accompagnato da *Pigeon* e da Antonio Castagneri, all'alpe Naressa dove Domenico Aimo si unì con noi.

Alle 5.40 si arrivò alla morena terminale del Pian Ghias. La falda di neve che la copre — e a cui il nome di Gran Riva — era gelata; ma essendone la pendenza assai lieve, si potè superare senza perdere tempo a scolpirvi i gradini. In mezz'ora si saliva la gran riva, e si arrivava sul Pian Ghias alle 6.10.

Ci dirigemmo quindi verso il *Colorin*, ma dopo mezz'ora di marcia, oltrepassata la morena destra del ghiacciaio che discende dalla Ciamarella, piegammo verso destra e salimmo una neve discendente dalle rocce contro cui si appoggia la detta morena destra.

Alle 7 eravamo sopra queste rocce. Allora piegando verso l'est, e montando fra rocce sconnesse, dirigemmo i nostri passi verso la parte superiore del

ghiacciaio. Alle 7.40 scendevamo sul ghiacciaio e lo rimontavamo, legati gli uni agli altri con una lunga fune.

E' la parte superiore del ghiacciaio un vasto circo od anfiteatro ripieno di un immenso campo di neve con poche rime. Attorno attorno, sui fianchi di questo circo, aprivasi colla più gran regolarità la rima della montagna (*Berg-Schrund*).

Giunto verso il centro del circo, vedendo davanti a me un colle privo di neve, alla base del picco finale della Ciamarella, nello scopo di esplorare il versante opposto ed anche di trovare un sito asciutto per far colazione, decisi di recarmivi. Ci dirigemmo perciò verso questo colle, in un punto dove pareva si potesse passare la gran rima senza troppa difficoltà.

Alle ore 8.40 giungevamo alla rima, e dopo avere intagliato alcuni passi nella neve, alle 8.50 posavamo il piede sulle rocce.

Fin qui tutto ci era andato a seconda. Ma quivi le rocce coperte da una crosta di ghiaccio ci resero la salita assai difficile. Ciò nondimeno, arrampicandoci coi piedi e colle mani, giungemmo alla sommità del colle alle 9.20.

Riconobbi, come già ne dubitava, che il colle versava dall'altra parte del ghiacciaio di Sea, e perciò in Piemonte e non in Savoia, contrariamente a quanto risulta dalla carta dello Stato Maggiore. La discesa dal colle sul ghiacciaio di Sea mi parve impossibile, essendo la china verso questo quasi verticale e di più ghiacciata.

Dal colle la veduta era magnifica. Il mio sguardo si stendeva su tutte le Alpi della Savoia. Il gruppo del Monte Bianco primeggiava. Aveva visto questo colosso da molti luoghi (da Courmayeur, da Chamonix, da Ginevra, ecc.), ma non si era mai mostrato sotto questo aspetto. Non saprei paragonarlo meglio che a un'immensa cattedrale, di cui il Monte Bianco propriamente detto occupa il centro e s'innalza come una vasta cupola sopra le innumerevoli guglie che lo circondano. La cupola di S. Pietro di Roma, posta nel centro del duomo di Milano, darebbe un'idea del Monte Bianco, quale mi appariva.

Da un'osservazione barometrica fatta sul colle dedussi che esso s'innalza 3483 metri sul livello del mare. Mentre si faceva colazione scorgemmo sulla cima della Ciamarella un branco di camozze com-

posto di sei adulte e di una piccina. Passeggiavano, passando ora avanti ed ora indietro dalla punta nevosa alle rocce scoperte accanto; e non si turbarono gran fatto all'udire il suono del corno che portava meco.

Fatta colazione, tentammo se era possibile seguire la cresta che separa i due acquapendenti, ed arrivare così alla cima. Ma dovemmo rinunciare tosto a questo pensiero per la difficoltà del cammino. Decisi allora di ridiscendere sul ghiacciaio per la stessa via seguita nel montare, e di andare ad approdare verso l'estremità opposta della scarpa ferrigna della Ciamarella dove vedevo che la gran rima cessava.

Lasciato il colle alle 10.30, si arrivava di nuovo sulla neve alle 11. Attraversando il circo incontrammo le pedate delle camozze che avevamo vedute sulla cima.

Mi accadde più volte sperimentare che torna utile il seguire le orme delle camozze; in fatti è naturale che questi snelli abitatori delle alte regioni, ne conoscano le vie e i tragetti, e seguitino sempre i migliori, salvo che quando, inseguiti, siene forzati a fare altrimenti.

Le pedate delle camozze ci condussero, con mia soddisfazione, al sito dove intendeva di approdare. Alcuni passi scolpiti nell'ultimo lembo della neve, che era ghiacciata e durissima, ci condussero in terraferma.

Quivi ci aspettava una gradita sorpresa: la scarpa rossastra che da lunge non sapevo come avrei superato, postovi sopra il piede, m'accorsi con gioia essere formata da un calcescisto (*pera marsa*) che si disfaceva in iscaglie, onde il piede vi penetrava tanto potervi camminare sopra agevolmente.

Le pedate delle camozze continuavano sul terreno asciutto, anzi quivi invece di essere isolate formavano un vero sentiero, che in certi luoghi pareva quasi una strada mulattiera; segno che le camozze vi passavano sovente, e che nessuno veniva ad inquietarle in queste parti.

Ci mettemmo allegramente per la via segnata dalle camozze, la quale poco dopo si faceva ancor più larga e costeggiava il monte.

Intanto il cielo, che si era mantenuto fino allora limpido e sereno, cominciò ad intorbidarsi, e levossi una leggera nebbia che montava verso la cima, ove noi eravamo diretti.

Dopo aver percorso un buon tratto del sentiero orizzontale delle camozze, temendo di andare troppo oltre, e di essere poi obbligati di ritornare indietro per raggiungere la vetta che la nebbia aveva velato a' nostri sguardi, prendemmo l'erta. Ma ce n'incolse; poichè arrivati a un certo punto, le rocce divennero scoscese e non più disgregate, e per sovrappiù coperte da un sottile strato di ghiaccio. Fummo quindi obbligati a costeggiare di nuovo alla sinistra, ed attraversare alcune rocce assai sdrucchiole da cui pendevano numerose stalattiti di ghiaccio di bellissimo effetto. Dopo alcuni passi piuttosto cattivi, giungemmo sulla solita roccia disgregata che ci permise di riprendere l'erta. Finalmente alle 12.40, con nostra grande soddisfazione toccavamo la cima del monte.

Ha questa la forma di un ferro da cavallo disposto orizzontalmente colla sua concavità rivolta verso il vallone di Sea e la sua convessità verso il Pian Ghias di dove arrivavamo. E' coperta di neve ghiacciata, la quale si prolunga senza interruzione nel vallone di Sea e vi raggiunge il ghiacciaio. Dalla parte opposta, cessa invece la neve a pochi metri più basso, e quivi apparisce la roccia nuda. La punta dove il Tonini stabilì il suo segnale è laterale a questa cresta di neve gelata.

La parte centrale del ferro a cavallo parvemi alquanto più elevata, ond'è che quivi feci l'osservazione barometrica, seconda la quale l'altitudine della Ciamarella sarebbe di 3698 metri, media dei risultati che si ottengono dal paragone colle stazioni di Torino, osservatorio astronomico; Torino, osservatorio del Valentino; Gran San Bernardo.

Mentre era occupato intorno all'osservazione barometrica, un cagnoletto volpino, che aveva seguito Domenico Aimo, e che nell'ultima parte del viaggio avea cominciato ad invilirsi ed a guaire, sentendo probabilmente l'odore delle camozze, che erano poc'anzi sulla cima, si mise all'impazzata a correre abbaiando lungo la cresta; lo vidi cadere e voltolare giù per la china ghiacciata verso il ghiacciaio di Sea. Lo credetti spacciato, ma per fortuna potè ritenersi, e rialzatosi tornò a noi. Sia l'emozione provata o la fatica, fatto è che non volle mangiare durante tutto il viaggio.

Finita l'osservazione e portatomi sulle rocce asciutte, a due o tre metri sotto la sommità, verso la parte rivolta a ponente, mi assisi confortevol-

mente al sole. Le nubi che vagavano qua e là, coprivano la valle d'Ala e la Valgrande, ma mi permettevano la vista delle montagne della Savoia. In faccia ed a poca distanza sorgeva il monte *Albaron* come pane di zucchero tagliato alla sommità. Fu questo monte salito l'anno scorso dal signor R. C. Nichols, che racconta il suo viaggio nel vol. III dell'*Alpine Journal*, 1867.

Più lungi vedevo, alla sinistra della valle d'Arvérole, il monte Chardonnet sormontato da una cupola di ghiaccio, ed alla sinistra di questo un altro monte anche elevato, probabilmente la Punta di Riboux, sopra cui è un segnale.

Stando alla carta data dal signor Nichols, che dice aver avuto comunicazione dei lavori dello Stato Maggiore francese, il Chardonnet sarebbe alto 12336 piedi inglesi, pari a 3760 metri. Esso sarebbe quindi il monte più elevato, fra il Cenisio e il colle di Galisa.

Benchè le nubi mi togliessero in parte la vista, passai ciò nondimeno deliziosamente un'ora sopra la sommità, e molto mi dolse il dovermene staccare. Ma alle due pomeridiane convenne pensare al ritorno. Prima di partire feci inchiodare sul bastone lasciato dal Tonini due miei biglietti di visita, in cui consegnai il nome degli uomini che mi furono compagni nella salita; inoltre feci involuppare il bastone con un foglio di carta bianca fissata con chiodi, per modo che si vedesse dal piano della Mussa. Di fatto, il mattino seguente ebbi la soddisfazione di vederlo col canocchiale dalla Rocca Venoni.

Prese alcune mostre delle rocce della vetta (1), partii dalla cima alle 2.15 pomeridiane. Evitando le rocce che ci avevano dato fastidio nel salire, scendemmo, quasi di corsa, dritto e seguendo quindi la via segnata dalle camozze, arrivammo al piede della scarpa alle 3. Nel discendere ammirai di nuovo l'effetto prodotto dai ghiaccioli pendenti dalle rocce.

Attraversato il circo in tutta la sua larghezza, alle 3.30 approdavamo alla morena destra, più in su del

(1) Avendo rimesse dette mostre al signor professore Bartolomeo Gastaldi, questo chiarissimo geologo rilevò consistere esse in: 1° *Calcescisto* in decomposizione (*pera marsa*);

2° Specie di *diorite* formata di abbondante pasta di *albite* (*oligoclasia*) con bacilli di *anfibolo*.

3° *Scisto anfibolico* a struttura compatta e di tinta verdescuro.

punto dove l'avevamo abbandonata il mattino, poichè la neve rammollita dal sole era troppo soffice e cedevole perchè da noi si continuasse a camminar sul ghiacciaio.

Questa morena destra, appoggiata sopra rocce in sito, e formata da grosse pietre angolose e mal ferme, ci ritardò molto l'avanzare. Raccolsi discendendo bellissimi cespi di *Androsace glacialis* HOPPE a fiori rossi, la stessa specie che io aveva raccolto sul Monviso a 3800 metri d'altezza, se non che questa era a fiori bianchi.

Debbo qui notare che sul picco propriamente detto della Ciamarella non vidi neppure un filo d'erba. Bisogna credere che le camozze non facciano che attraversarlo per recarsi in qualche altro sito dove trovino pascolo; forse sulle rocce dalla parte dell'alpe Ciamarella.

Alle 4.10 discendevamo sul Pian Ghias in un punto più su di quello in cui l'avevamo abbandonato il mattino. Alle 4.45 giungevamo al fine del ghiacciaio ed alle 5.20 al luogo dove si era fatto colazione nel viaggio precedente. Riposatici quivi una mezz'ora, ripartivamo alle 5.50 ed alle 6.50 eravamo di ritorno alla Rocca Venoni.

Il giorno dopo, tolto a nolo il ciuco che coi suoi ragli mi aveva rotto il sonno le notti passate nella stalla, e fattovi caricare sopra il mio equipaggio, feci ritorno a Ceres.

Così finiva felicemente un'ascensione che creduta dapprima ardua, se non impossibile, divenne poi facile dopo l'esplorazione della montagna.

In generale quando si tratta di una montagna non ancora salita, non vuoi si prestar gran fede alle dicerie dei naturali delle falde, i quali non ne vedono ordinariamente che un lato solo; ma vuoi si anzi tutto farne una ricognizione *de visu* tutt'attorno. In tal modo si riesce per lo più a trovare il *défaut de la cuirasse*, cioè a trovare una parte accessibile per donde si perviene a domar la montagna.

Ora che si è trovata la via per salire alla Ciamarella, si potrà toccarne la cima in meno tempo e con maggior facilità che noi non abbiam fatto, poichè primieramente si potrà tralasciare la salita del colle appiè del picco, nella quale fu spesa più d'un'ora, ed in secondo luogo si potrà guadagnare almeno una mezz'ora nella salita del picco, facendola verso la metà della scarpa ferrigna che ne discende. In tal guisa, partendo alle 4 dalla Rocca

Venoni, e fermanosi un'ora per la colazione sopra le rocce contro cui si appoggia la morena destra del ghiacciaio, si potrà facilmente arrivare sulla cima verso le 11 antimeridiane.

Anzi si potrebbe benissimo far la salita senza dormire alla Rocca Venoni, partendo il mattino per tempo da Balme.

Non ho che a lodarmi delle accoglienze fattemi alla Rocca Venoni. Ma la capanna è ristretta, essendo composta soltanto di una stalla, di un piccolo magazzino, e di una camera dove dorme su due piani la numerosa famiglia della *grosse maman* Aimo, la quale da 25 anni attende ad accrescerla, e la quale ancor presentemente allatta un bambino della sua figlia. Nella stalla si può passar la notte, ma solo assai tardi nella state vi si può trovar fieno.

Giustizia vuole che prima di finire io raccomandi ai futuri salitori della Ciamarella le tre guide che mi vi accompagnarono, cioè: Giovanni Battista Abbà, da Verzuolo; Antinio Castagneri di Pietro, da Balme; Domenico Aimo, da Rocca Venoni: il primo, uomo di spediti e capace di allestire una refezione ne' luoghi più inospiti; gli altri due, giovani coraggiosi dal piè sicuro.

PAOLO DI ST-ROBERT

CLUB ALPINO ITALIANO - Sezione di Torino

RIFUGIO MEZZALAMA

Questo ottimo rifugio, in legname, sorge sulle rocce di Lambronecca, m. 3036, nel centro del Ghiacciaio di Verra. E esso, completamente terminato, è già aperto al pubblico con servizio di alberghetto: custode Albino Frachey. Vi si accede per mulattiera e sentiero, passando per le Alpi di Verra inferiore e superiore, in ore 4,30 circa da St. Jacques d'Ayas. Vi sono cartelli indicatori presso le suddette alpi.

Il rifugio costituisce una ottima base per tutte le salite e traversate alla testata della Valle di Ayas.

GITA SOCIALE AL VÉLAN

Il 23 settembre, la Sezione di Torino del C. A. I. effettuerà la progettata gita sociale al Vélan; il programma particolareggiato sarà pubblicato nel Notiziario del mese di settembre.

Pellegrinaggio in Pasubio

Valli del Pasùbio, Luglio.

La prima domenica del mese. Dalla mulattiera delle 54 Gallerie, che un tempo si chiamava « Strada di arroccamento della 1^a Armata », una comitiva di alpinisti sale silenziosa nelle prime luci dell'alba. Queste albe delle Dolomiti, ci toccano il cuore. Ogni qualvolta noi ci troviamo a guardare in sù, verso le pareti a picco del Sojo Rosso o dei Forni Alti, ogni qualvolta il nostro sguardo resta attonito davanti allo spettacolo meraviglioso delle guglie del Cornetto, del Baffelàn, di Cima Caréga o di Cima della Posta, che arrosano timidamente come il volto di fanciulle pallide, al bacio del primo sole, sentiamo in noi un brivido che ci percorre tutti.

Noi non sappiamo cosa sia; non ci siamo mai chiesti perchè nel nostro essere questo stato di debolezza abbia, in queste ore, il sopravvento e lentamente, quasi senza che i nostri sensi ne abbiano percezione ci sentiamo trasportati in un regno ir-reale.

Certo Catina, la pastora della Bella Laita, dovette piangere di tenerezza allorchè in quel mattino di tempi lontani, vide la parete del Sojo arrossata dai mantelli delle « strè » distesi sulla montagna. Ma Catina sapeva che un cavaliere del Tirolo, biondo con una spada d'argento, l'avrebbe portata con sè per farla sua sposa; che invece noi non attendiamo nessun principe nè vaga principessa dai capelli d'oro; noi saliamo la montagna per un rito di fede, per una passione che ci è cresciuta in cuore, per una volontà che vogliamo ci comandi. Dovremmo esser forti e non sappiamo della sola forza

farne un culto assoluto. Quando le Dolomiti entrano in « enrosadira », come gli uomini di Re Laurino, noi ci sentiamo divenir più buoni e se a loro nascevano dagli occhi lagrime di tenerezza, a noi esse non scendono solo perchè abbiamo vergogna di vedercele l'un l'altro in viso. Ma dentro, dove nessuno che noi può vedere, piangiamo e siamo felici di piangere.

La lunga fila di alpinisti, come uno strano biscio bruno, infila gli ingressi stagliati nella dolomia candida e sparisce per breve tempo entro la montagna; esce più in alto dove aper eseguita una spirale sot-terra e rientra ancora. Ogni tanto un occhio vuoto scruta entro i profondi valloni o contro lo spigolo di una guglia protesa verso il cielo (sono le finestre di respiro della caverna) e da quest'occhio vuoto la testa del biscio si sporge a curiosare, poi rientra e continua la sua strada nell'umidore della roccia stillante. Diciott'anni fa, il biscio era grigioverde e spesso il suo dorso era tutto dentellato come quei draghi delle fiabe che ci vediam figurati sulle vecchie oleografie in un'osteria di campagna. Grigioverde: colore di guerra: dorso dentellato: penne d'alpino sul cappello sghembo.

E quella gente che saliva allora in Pasubio, per la strada di arroccamento della 1^a Armata, non è tutta tornata per la stessa strada al piano. Lassù, oltre le « Porte del Pasubio », sotto il Palòn ed in vista del « Nido d'aquila » e dei due Denti, c'è un cimitero, con tante pietre bianche attorno, con molti segni di guerra sulle tombe, con sette croci alte come un uomo piantate da montanari a sostituire quelle abbattute dalla rabbia violenta del fuoco. E'

quello il « Cimitero delle Sette Croci », dove dormono gli Eroi della 1^a Armata. Dicono che le ossa le abbian dissotterrate per radunarle in basso all'Ossario del Pasubio della bellavista; ma quelli del Club Alpino di Schio non ci vogliono credere, anche se con i loro occhi le han viste esumare e portar giù in cassette tutte eguali. Essi dicono che i morti del Pasubio non son più scesi dopo morti, dalle Sette Croci: la loro anima è ancora sul posto dove il corpo caldo ha sentito sul petto le prime palate di terra dura e affumicata. E tutti gli anni, dalla fine della guerra in poi, nella prima domenica di luglio, essi compiono in pellegrinaggio la salita al Monte sacro e la visita al cimitero degli Eroi. Al « ponte verde » gli autobus si fermano, gli alpinisti scendono e si dividono in varie comitive: una sale verso il Pian della Fugazza ed entra nella Val di Canale, mentre lascia proseguire quella che giungerà alla Galleria d'Hovet per la Val del Fieno; un'altra per la strada del Col di Xomo perderà un gruppo all'incrocio dalla Val Fontana d'oro e un altro al Vajo del Ponte e proseguirà per imboccare la prima galleria, sulla parete della Bella Laita. In questa prima domenica di luglio, per tutte le vie di accesso al grande massiccio, minuscoli uomini battono i loro scarponi ferrati sulla pietra dura dei sentieri e dei canaloni franosi. Mille uomini pensano ai morti, pensano agli Eroi, faticano e salgono solo per loro. In questo giorno, anche se non si compiono grandi imprese alpinistiche non conta; bisogna ritrovarsi tutti lassù, radunati attorno alle croci. Non si portano fiori dal piano, non si portano corone nè ghirlande: si portano i figli giovinetti che non sanno, perchè comprendano la Gloria dei Morti e la perpetuo. Il Pasubio ne ha tanti di fiori: le chine sassose dell'altopiano, i cocuzzoli che si stringono a catena dominando le alte valli del Lèogra, del Pòsina, del Leno di Vallarsa e di Terragnolo, sono un vivaio di rododendri, di stelle alpine, di

regine delle Alpi, di arnica, di erica di monte. Dove è caduto un soldato è nato un cespuglio che fiorisce col sole di luglio. C'è bisogno di altri fiori finti del piano quassù?

Ci siamo ritrovati alle nove del mattino. Puntualmente la rosa dei venti ha versato da ogni suo punto, la sua comitiva.

Il cimitero ha tante lapidi bianche: rocce di dolomia del Pasubio; ha tante statue e tante cappelle attorno al cocuzzolo principale: òbici, bombarde della guerra; ha una grande volta azzurra questo tempio di Dio ed ha sette piccole croci piantate dagli uomini.

« — 30 giugno 1916. Vorrei baciare ad uno ad uno, voi, ufficiali, sottufficiali, soldati del Pasubio... ».

Le parole del General Graziani ritornano ogni anno dai valloni profondi, dalle trincee squassate, dalle gallerie ormai ingombre di frane; ritornano tonanti con la stessa forza di quei primi di luglio del '16, quando il comandante le disse ai suoi alpinisti, che piangevano di gioia al limite delle « Porte », di dove il nemico non era passato. Ed i morti sentono il bacio sulla fronte fredda, ch'è il bacio di tutta la gente dell'Italia salvata dal loro sacrificio, ed i vivi sulla fronte bruciata dal sole e bagnata dalla fatica. I fanciulli ingenui che hanno la mano nella mano del padre, gli chiedono: « Babbo, quanti soldati son morti quassù »? Ed i padri, che hanno visti i fratelli morire, rispondono calmi, senza volger loro lo sguardo; ma fissando la roccia bianca che col tempo non consuma: « Caduti migliaia, ragazzo: morti nessuno »!

Alla sera, tornando verso la valle ultimo della interminabile fila, mi sono voltato molte volte a guardare le Sette Croci: e mi è parso che su di esse, sette Cristi crocifissi fossero saliti di sotterra in veste grigioverde. Ed erano i Cristi che avean salvata la Patria.

TONI ORTELLI

Le Dolomiti ladine

La val di Funes

Da Bolzano, risalendo la magnifica strada del Brennero, la val di Funes è la quarta che s'incontra a mano dritta e, conduce pure essa, nel leggendario mondo delle Alpi Dolomitiche. Confina a nord con la val d'Éores e a est con la val Longiarù, a sud con la Gardena e a ovest con quella dell'Isarco: stazione ferroviaria Chiusa (m. 523).

Valle pittoresca come poche son date di trovare, è percorsa dal rio Funés ed è oggi ancora — a torto — poco conosciuta dalla grande massa dei villeggianti, dei turisti e degli alpinisti italiani. Valle deliziosamente solitaria, fuori dalle grandi vie automobilistiche, è una valle certamente non alla moda per chi ama « fare della montagna » in scarpette bianche, giuocando al « tennis » e flirtando nei grandi « hôtels », ragione per cui — forse — non richiama ancora a sé coloro che sono schiavi di abitudini più o meno mondane e che, una volta ritornati in città, trovano « chic » raccontare d'aver trascorso le vacanze nel Tirolo!

Da Chiusa (regolare servizio d'automobili) si percorrono piacevolmente in circa un'ora i 10 km., che tanti ne conta la valle: si attraversa dapprima la graziosa cittadina medioevale adagiata sulle rive dell'Isarco seguendo la linea ferroviaria sulla sponda destra del fiume, e lo si valica poi su un caratteristico ponte in legno all'altezza della « fermata » Funes, iniziando subito dopo, l'erta salita a monte. La strada, stretta ma buona, passa framezzo una gola profonda e pittoresca, e poi si sviluppa sempre più a larghi zig-zag lasciando a circa metà percorso verso il costone di Monte Campo il tronco che porta ai Bagni di Froi, per continuare direttamente sulla

destra della valle sino a Pizzago (m. 1092) dove virtualmente la strada percorsa dal pubblico servizio automobilistico ha fine, benchè continui poi ancora sino alla frazione St. Maddalena (m. 1359) e alle case di S. Giovanni, ultimo abitato della valle.

Da Pizzago una comoda stradetta sale dolcemente in pochi minuti al villaggio principale che si intitola S. Pietro, capoluogo della valle e sede del Comune. Esso sovrasta la chiesuola e le poche case di Pizzago e gode una buona vista sulle Odle-Sass Rigáis che dominano la valle, ma chi vuole spaziare e godersi in tutta la sua imponenza questo gruppo dolomitico elegante, dalle cime aguzze e frastagliate, dovrà recarsi a S. Maddalena (circa mezz'ora) percorrendo la strada che porta a S. Giovanni, già residenza di caccia dell'arciduca Leopoldo. La strada corre a mezza costa della montagna fra una doppia teoria di stupendi pini, tale che sembra di passeggiare in un immenso parco privato e, a S. Maddalena, la valle si allarga sempre più consentendo la più bella e completa visione del panorama, tanto suggestivo nell'ora classica del tramonto quando ha luogo la famosa « enrosadira ».

S. Maddalena, offre immense praterie, boschi e pinete e, si presta come ottimo luogo di soggiorno e quale punto di partenza per i Rifugi alpini della zona. Bellissime passeggiate sono effettuabili sui due versanti della valle: gita raccomandabilissima per esempio, quella ai Prati di Casnago passando dalla Casa Forestale Valduzza (m. 1720) posta al centro della Foresta Nera, la più estesa di tutto l'Alto Adige. I prati di Casnago (altopiano a oltre 2000 m.) sono un vastissimo belvedere naturale sul gruppo

centrale delle Odle. Altra gita comoda ed interessante, quella al Passo Monte Rodella (m. 1863) che conduce alla val Badia.

Quattro nostri rifugi servono egregiamente la località permettendo traversate di grande interesse da rifugio a rifugio: accennerò al sentiero delle Odle (già Adolf Munkel) intagliato fra i dirupi della « Furchetta », sentiero che unisce il rifugio Genova alla Malga Brógles, donde per il passo omonimo (m. 2121) al rifugio Rasciesa. Ascensioni non difficili, difficilissime ed anche acrobatiche possono soddisfare ogni desiderio a seconda della capacità tecnica e della resistenza dell'alpinista, come il Sass de l'Ega, il Sass Rigáis e la Furchetta (massime altezze delle Odle, entrambe di m. 3027) e, poi ancora, separate dalla Forcella di Mesdì (hanno qui inizio i cosiddetti aghi) la Gran Odlà, il Campanile di Fermeda, ecc.

I rifugi sono tutti confortabilissimi e facilmente raggiungibili in circa quattro ore per ottime mulattiere e sentieri, ben tracciati e numerizzati.

1° il rifugio « Plose » che, pur non appartenendo alla Odle ma bensì al gruppo delle Plose è frequentatissimo, costituendo un punto panoramico di primo ordine. Sorge a 2449 m. sul costone della Cima Telegrafo ed è l'unico rifugio pel quale s'inizia la salita direttamente da S. Pietro;

2° il rifugio Genova (ex Schlüterhütte) situato a 2301 m. poco prima del Passo Poma che separa i due gruppi delle Odle-Sass Rigáis propriamente dette da quello d'Eores, i quali formano assieme al colosso del Sass di Pútia, m. 2874 (ascensione raccomandabilissima) il nucleo dolomitico più avanzato verso nord;

3° il rifugio Rasciesa (ex Raschötzhaus) a 2165 m. sul versante meridionale della Rasciesa di Fuori, donde si ha il più bel panorama sul gruppo del Sella, del Sasso Lungo, sull'Alpe di Siusi sino al Catinaccio e al Sciliar e, verso est, sulle Odle del Puez e della Gardenazza e la Marmolada;

4° infine il rifugio Firenze (ex Regensburgehütte) a 2093 m. posto esso anche sul versante della val Gardena, sull'orlo della vasta Alpe di Cislea, al centro della splendida conca del Sass Rigáis.

La val di Funes, s'è detto, non è una valle fatta per lo « snob »; è una di quelle valli tanto care ai conoscitori della vera montagna, agli alpinisti, a chi si reca lontano dalla città per riposare lo spirito e temprare il corpo con sane e belle escursioni. Chi vi andrà una volta vi ritornerà quasi certamente ancora.

GRUGNOLA junior

Ollomont

Quando la traballante corriera da Aosta raggiunge Valpelline, ultima tappa consentita, in questa poco nota valle, dai vari mezzi di comunicazione il turista che ne scende rimane come perplesso e non sa rendersi esattamente conto delle bellezze magnifiche che l'attendono più in su.

Chi sosta a Valpelline per la prima volta rimane deluso, contrariato, vorrebbe quasi far immediatamente marcia indietro senza neppur soffermarsi a gustare un *génépy*, nel confortevole ed unico albergo alpino. Peccato! Ignaro ed inconscio viaggiatore, tu non conosci il segreto che lassù ad un'ora

appena da Valpelline, si svela agli ardimentosi e si svelerà anche a te se saprai osare.

Non tornare indietro, pellegrino disilluso, se giungi a Valpelline con un sogno in cuore, non scoraggiarti, prosegui fiducioso, e lassù ad Ollomont troverai di che saziare la tua sete, la tua brama di verde, di pinete riposanti e vastissime, di ghiacciai scintillanti, di vette impervie ed invitanti, di punte e creste dalla sagoma svelta e quasi delicata.

Da Valpelline una carrettabile comodissima tocca una sola frazione importante, Frissonia, e poi continua, sempre ridente, salendo lemme lemme e a

un quarto d'ora dalla mèta scopre agli occhi del viandante quasi di colpo, improvvisamente, dietro ad una svolta caratteristica, il nostalgico paesino di Ollomont.

Esso si adagia beatamente come in un morbido abbraccio, fra verdissime praterie in una cornice smagliante di colori vivissimi, che riposano lo sguardo ed il cervello stanco.

Il suo aguzzo campanile, che ne è tutta l'anima, spicca nitido ed affusolato non appena hai compiuto quell'ultima svolta, e per primo ti saluta all'arrivo offrendoti uno scenario fantastico e idilliaco a mo' di sfondo, che ti appaga la vista, ti sazia l'anima assetata di bello, e ti lascia in cuore come uno stringimento strano ed una gran voglia di gridare a Dio: « Son pur belle la vita e la natura ! Grazie, o Sommo, che mi hai creato ! ».

Ollomont, riparato dal vento e dal freddo eccessivo, gode quasi sempre di una temperatura che ha di privilegio, indicatissima per bambini e persone anziane. Di un'altra prerogativa gode Ollomont, oltre alla sua vicinanza al centro: della infinità di passeggiate, gite, escursioni e ascensioni in grande stile che di là si possono fare. Dalla romantica passeggiata al Belvedere, alla Tête de By, dalla gita facile e interessante della Cappelletta di Champignon, alla salita del Mont Avril; dalla escursione comoda alla Madonnina della Gaula, all'ascesa del Mont Velan; dal Lac de By, Lac Cornet, accessibili a tutti, al Mont Gelé, al Monte Berio, al Gran Combin, oltre un centinaio ancora di vette e di colli.

Ollomont è piccolino, ma degno di diventare un grande centro per le sue risorse naturali, per la sua civetteria pura e semplice, per le sue grazie non contaminate ancora dalla civiltà. Vi trascorsi ore indimenticabili e, se anche non dovessi più vederlo, riporterò una grata visione di tante nostalgiche bellezze, non disgiunta da un caro ricordo di luoghi e di angoli che restano impressi in cuore per tutta la vita.

Peccato tu sia poco conosciuto Ollomont, piccolo gioiello sperduto della Valpelline; dico peccato, ma forse è un gran bene che l'industria, la speculazione, la febbre dell'oro non abbiano ancora intaccata l'anima tua gentile e candida; gentile come quella di alcuni tuoi figli che ho conosciuto con piacere ed a cui si stringe la mano callosa con la stessa voluttà

che si prova a crogiolarsi in un letto di piume dopo un'ardua fatica !

La mia sete di poesia mi spinse una sera, all'*Ave*, fin su in alto, nel regno delle campane; e salivo, salivo la scaletta del campanile, col cuore in tumulto come se fossi in procinto di commettere una cattiva azione, come una bambina timida, ma curiosa, e salivo quasi in punta di piedi per non farmi sentire, per timore di contaminare quel luogo sacro e mistico a cui non è permesso accedere.

Quando arrivai su all'ultimo piano, a contatto finalmente dei grossi campanoni che lanciavano nell'aria i lenti rintocchi dell'*Ave Maria*, mi sentii tutta un'altra, mi sentii più vicina al cielo, più vicina a Dio, e lì, quella sera, conobbi due fratelli già anziani, del vecchio stampo, due « campanari » di Ollomont, figure fisicamente caratteristiche che non si dimenticano più, dall'anima così semplice e pura che par quasi impossibile trovarne ancora oggi su questa terra. Li conobbi lassù: l'uno curvo sulla tastiera che con una magia personale suonava una dolce nenia generata da sei campanine piccole e che faceva vibrare tutte le corde della sensibilità umana; l'altro, il fratello maggiore, ritto ed intento a manovrare un faticoso congegno speciale che doveva mettere in moto i grossi campanoni, ed il cui suono si alternava colla melodiosa musicetta che il fratello curvo sulla tastiera intercalava con maestria, ai lenti e gravi rintocchi dei mastodontici bronzi.

Da quel momento diventammo amici: non osavo esternare un gran desiderio che avevo in cuore, ma le anime pure e grandi sanno sempre leggere in fondo al cuore del proprio simile, e senza far parole il piccolo campanaro della tastiera, indovinando il mio pensiero, si alzò accennandomi il suo posto vuoto, che io con sveltezza quasi felina occupai abbandonando le mie mani su quei tasti logori dal tempo, e con una voluttà mai provata, e che forse non tutti capirebbero, continuai l'opera del mio amico che mi osservava bonariamente, e trasfusi, nelle note che ne uscivano e che mi sforzavo di rendere più gradevoli possibile, tutta la mia anima, tutto il mio spirito che si elevava, si trasformava e si perdeva nell'infinito facendomi battere il cuore di gioia frammista a riconoscenza per il creato, per Iddio, per tutto ciò che si allontana dalla vita terrena.

Oh! Grazie amici campanari che d'allora in poi mi avete sempre concesso il privilegio e l'ambito onore di suonare le campane di Ollomont al Vespro e all'Ave Maria durante il mio soggiorno estivo!

Seppi che questa simpatica mansione si tramandava di padre in figlio da ben un centinaio di anni.

Che Iddio vi conservi a lungo, cari e semplici amici, conosciuti lassù in un'atmosfera di purezza infinita, e che le vostre campane debbano suonare più tardi possibile per voi!

Addio, Ollomont, addio caratteristico e piccolo campanile che un'anima irrequieta talvolta invadeva per diffondere nell'aria il pianto ed il canto delle tue melodiose campanine. Quando ti rivedremo? Chissà! Chissà quando lo sciame Ussino farà riecheggiare i tuoi monti coi suoi canti, con le sue grida gioconde. Abbiamo sostato tre anni, è stata questa la tappa più lunga del nostro cammino, perchè non riuscivamo a staccarci da te, caro ed

indimenticabile Ollomont. Quest'anno ti abbandoneremo dopo aver vissuto tre campeggi consecutivi, ed ore indimenticabili. Il nostro compito è quello di proseguire il viaggio, di conoscere altre valli, altri monti, altri siti ancora a noi sconosciuti, e quando il 31 agosto l'ultimo gruppo di Ussine scenderà a valle e tornerà in città con il rimpianto in cuore e gli occhi velati, anche a nome delle compagne già partite, ti darà, Ollomont, il suo ultimo nostalgico saluto, ed il mio grazie riconoscente per la benefica ospitalità indimenticabile.

ROSETTA CATONE

Il nostro collaboratore, noto alpinista e scrittore dott. Attilio Viriglio ha sposato la signorina Rosina Vigitello. Mandiamo i migliori auguri e felicitazioni di « Alpinismo » all'egregia coppia ed alle rispettive famiglie.

L. A.

Recensioni

ALPI MARITTIME (dal Colle di Tenda al Colle della Maddalena), 604 pagg., 8 cartine, 150 schizzi e 16 fotoincisioni. — Club Alpino Italiano e Touring Club Italiano 1934-XII. In vendita presso le Sezioni del C.A.I. e presso il T.C.I. (Milano, Corso Italia, 10) a L. 18 più L. 2 per spese di spedizione raccomandata in Italia e Colonie, L. 4 per l'estero.

L'esercizio dell'alpinismo richiede, oltre a qualità morali e fisiche di arduo e di resistenza, una profonda conoscenza del territorio su cui si esplica. Gli elementi di tale conoscenza sono mirabilmente condensati in quella specializzazione della moderna pratica letteraria che a buon diritto si chiama « guida ». Non è dunque meraviglia se, fin dal nascere dell'alpinismo, si sentì la necessità d'una buona guida, che con la sobria descrizione delle bellezze aspre dell'Alpe attirasse all'alpinismo sempre più numerosi proseliti e che, ponendo a loro disposizione l'esperienza di scalatori eccellenti e di attenti ossevatori, ne

facilitasse la presa di contatto con la montagna e spianasse loro la via alla conquista di sempre più eccelse vittorie.

E numerose guide alpinistiche videro infatti la luce a partire dalle primissime, che portano i nomi di Martelli, Vaccarone, Mondini, Bobba, per parlare solo del settore piemontese, e che rimangono classici esempi non solo di descrizione alpinistica e paesistica, ma anche di conoscenza scientifica del terreno e delle sue particolarità.

Ma tali guide, per gli enormi progressi compiuti dall'alpinismo nostro, che ha ormai tutte conquistate le vette, moltiplicandone all'infinito le vie, che ormai ha esplorato tutta la meravigliosa catena, più non rispondono alle esigenze attuali. D'altra parte, occorre che le nuove guide escano in breve tempo e che esse formino una collana non solo completa ma anche omogenea per veste, per contenuto e per estensione.

Questa serie moderna ed omogenea, sogno di generazioni di alpinisti, è quella che si viene preparando mercè la fraterna

collaborazione dei due Sodalizi nazionali, C.A.I. e T.C.I. Di questa collaborazione è uscito in questi giorni il primo frutto, *Alpi Marittime*, agile, modernissimo volume legato in tela greggia, ricco di cartine, di schizzi prospettici e di fotoincisioni. Attilio Sabbadini, che attese per anni a questo lavoro, giovandosi della precedente letteratura e di numerose autorevoli collaborazioni, è riuscito a dar vita a un'opera chiara, armonica e completa, che nulla trascura di quanto (natura dei luoghi, accessi, rifugi, cime e colli, itinerari estivi e invernali) oggi occorre al camminatore della montagna.

★

★★

Nell'esaminare la nuova opera, appare anzitutto degna di nota la distribuzione e, per così dire, l'organizzazione della materia, in relazione ai caratteri scelti, alla numerazione degli itinerari, all'illustrazione a mezzo di cartine e di schizzi, ecc. Evidentemente frutto di uno studio approfondito, la disposizione sembra la più pratica e la più logica che sia stata

finora adottata in simili pubblicazioni, si che anche dal lato tecnico, la nuova guida rappresenta un deciso passo in avanti.

Il volume che si apre con alcune avvertenze sull'uso della guida, sulla graduazione delle difficoltà, sulle tariffe delle guide e dei portatori, si divide in 5 parti: *cenno generale* sulle Alpi Marittime (geografia, geologia e morfologia, mineralogia, flora, fauna, demografia ed economia, storia, storia alpinistica, bibliografia e cartografia) *vie d'accesso* (ferrovie e carrozzabili), *rifugi e punti di appoggio*, con gli itinerari d'accesso, le traversate per colli facili da rifugio a rifugio, e le principali ascensioni, *parte alpinistica e parte sciistica*.

La parte alpinistica, divisa in tre settori (dal Colle di Tenda al Colle di Finestra; dal Colle di Finestra al Colle della Lombarda; dal Colle della Lombarda al Colle della Maddalena, che costano ognuno di più gruppi o nodi, comprende la descrizione di circa un migliaio di cime e di colli, con tutti gli itinerari finora percorsi. Ogni cima o colle porta un numero progressivo; ogni itinerario è distinto con una lettera; numero e lettera sono quasi sempre ripetuti negli schizzi, rendendo così facilissimo il ritrovare un dato itinerario.

Per ogni cima o valico, la guida permette un sintetico cenno topografico e alpinistico, ricordando le prime ascensioni compiute con sobrie indicazioni bibliografiche: segue la descrizione degli itinerari logicamente ordinati. Ogni itinerario porta l'indicazione del punto di partenza, del tempo necessario per la salita (ripetuto nel testo con tempi parziali), e della difficoltà.

Quest'ultima particolarità, di grande importanza in una guida moderna, ha richiesto da parte dell'Autore uno studio considerevole, per la grande quantità degli itinerari descritti; ma la larga inchiesta fatta e la concordanza con altre fonti danno la certezza dell'effettivo valore della graduazione indicata. Alle sei graduazioni della moderna scala d'arrampicamento, i cui gradi sono stati denominati italianamente, la guida aggiunge altri termini, per quelle salite che non richiedono l'uso delle mani; così anche il novizio è in grado di scegliere l'itinerario che meglio si adatta alle sue possibilità. Per ultima viene la parte sciistica, i cui itinerari molto opportunamente sono

stati raggruppati per vallate. Sono circa 400 salite, che si possono compiere con gli sci nella zona delle Marittime, itinerari in gran parte inediti, espressamente percorsi per la guida. Essi costituiscono una vera rivelazione perchè finora solo Limone Piemonte era largamente nota per le sue possibilità sciistiche. E' tutto un nuovo paradiso che si apre agli sciatori. La bellezza invernale delle Marittime, con panorami che vanno dal verde riposante della Riviera al Tirreno, alla Corsica, alla Sardegna, ai lontani colossi del Delfinato, della Valle d'Aosta, delle Pennine e dell'Oberland Bernese; i vasti pendii di neve, ottima nelle conche terminali e nei boschi; il fascino che emanano i valloni solitari ancora poco noti e frequentati, richiameranno certamente nel prossimo inverno fra quei monti una schiera di appassionati dello sci.

Saggia fu dunque la decisione della Commissione della Guida dei Monti d'Italia di aggiungere fin da questo primo volume, alla descrizione alpinistica, quella sciistica, sviluppata in modo tale da esaurire, pur con una trattazione sintetica, l'argomento. Opportuni richiami rimandano naturalmente alla parte alpinistica per la descrizione di carattere generale, e indicano gli itinerari che salgono da altri versanti e da altre vallate.

Malgrado la complessità della trattazione, la guida è pur sempre tascabile e di poco peso; la descrizione è agile, non si perde in particolari inutili, mira allo scopo cui deve servire. Per ogni località indicata è segnata la quota e, per evitare ripetizioni, gli itinerari sono richiamati da numerosi riferimenti, che collegano tutto l'insieme in modo perfetto, rendendo possibile anche al poco esperto di ritrovare di colpo l'itinerario completo dal fondovalle alla cima.

Tale lavoro di cucitura, completato dai richiami agli schizzi e alle cartine topografiche, dev'essere stato di non poca mole; ma per una guida alpinistica è bene sia stato fatto. Evita perdite di tempo nelle ricerche e mette in grado chiunque di trovare subito tutto quanto gli può essere utile per una data escursione o ascensione.

Il volume è presentato da S. E. l'on. Manaresi, Presidente Generale del C.A.I., in una vibrante prefazione che, sulla

scorta delle parole d'incitamento del Duce, addita agli alpinisti la via dell'avvenire e precisa lo scopo e la funzione della guida nella marcia dell'alpinismo italiano.

« La marcia nostra può essere, dunque, « rapida e sicura, sostenuta com'è dalla « certezza del riconoscimento e del plauso « di Mussolini: ma più alta diviene la « nostra responsabilità: l'alpinismo deve « attrezzarsi seriamente per nuove con- « quiste.

« Quali gli elementi di successo? L'ar- « dimento e il metodo. Di ardimento gli « alpinisti italiani, gli anziani in gara « coi giovanissimi, ne hanno in esube- « ranza: di metodo, di guida, essi neces- « sitano, invece!

« Occorre lavorare in estensione, at- « traendo le masse dei ragazzi, dei gio- « vanissimi, dei giovani verso la fatica « dell'ascesa, disvelando loro l'anima del- « la montagna; metterli in grado di lavo- « rare in profondità, e osare sempre « nuove e più difficili conquiste per trarre « da esse tutto il risultato; diminuire, « con una preparazione fredda, metodi- « ca, perfetta, le possibilità d'insuccesso; « rendere sempre più mondiale lo sforzo « dell'alpinismo italiano: mete prossime o « lontane, che ci sono di fronte.

« Al moschetto dell'ardimento è, però, « pregiudiziale il libro del sapere, il li- « bro che avvicini il giovane all'alpe ren- « dendogli più agevole la conoscenza, più « sicuro il cammino; che all'anziano offra « ogni aspetto della montagna conosciuta « e amata o di quelle cui tende il suo « ardore impaziente: che dia a tutti l'al- « fabeto per leggere nell'alpe, come in « un grande libro chiaro e aperto nel « sole da Dio agli uomini per la loro « gioia e il loro tormento ».

La nuova guida è dunque, più che un libro, un vivo strumento per il raggiungimento di alti fini educativi, sociali e nazionali, che stanno profondamente a cuore al Regime. E come tale essa sarà accolta non solo dai vecchi e nuovi alpinisti, ma da tutti coloro che subiscono il fascino della montagna e comprendono la funzione dell'Alpe nella vita attuale e nell'avvenire della Nazione.

LUIGI ANFOSSI, direttore responsabile

Tipografia Carlo Gattiglia - Torino
Via Alberto Nota 3, Telef. 41.312 - 1934-XII

POLVERE
INSETTICIDA

MICIDIAL

POLVERE
INSETTICIDA

ESTRATTI - per vermouth liquori e sciroppi - **ESTRATTI**
ESSENZE -- ERBORISTERIA -- ACQUA DI COLONIA -- PROFUMERIE

Si pregano le Guide di montagna o chiunque disponga
erbe, fiori, radici, di offrire le loro merci alla Ditta
DOMENICO ULRICH - TORINO
che acquista qualunque quantitativo ai migliori prezzi

DOMENICO ULRICH

Corso Re Umberto, 6 - **TORINO** - angolo Corso Oporto
Telefono 40-688

CHIEDERE IL CATALOGO

SARTORIA



TORINO

TELEFONO 42-898
(Fondata nel 1895)

VIA S. TERESA, 1
— (piazetta della chiesa) —

**CASA SPECIALIZZATA NEL
COMPLETO ABBIGLIAMENTO MASCHILE
ed EQUIPAGGIAMENTO ALPINO**

Sconti speciali ai Signori Soci del C. A. I.
con tessera in regola



*Catalogo generale
gratis a richiesta
(Interessantissimo)*



Anche per l'ALPINISTA
Buona digestione
Fonte di energia
Arra di vittoria

Un bicchierino, prima d'ogni pasto, di

GASTROPEPTINA "GRENNI"

assicura una DIGESTIONE PERFETTA

FARMACIA GRÜNER
(DOTT. P. GRENNI)

Via S. Tommaso e Bertola - **TORINO** - Telefono 46-292

Flaconi da lire 9,50 e lire 19

Si spediscono franchi di ogni spesa dietro rimessa di lire 12 e 25



Fabbbrica Oreficerie

Alessandro Mussa

Cocino

Via Carlo Alberto 6

Disponibile



Indispensabile in alta montagna, da
bersi puro, con acqua, caffè, the, ecc.
TORINO, VIA GIUSEPPE POMBA 14

" ALL SEASON COAT ,,

fabbrica e vende direttamente al pubblico:
ABITI - SOPRABITI - IMPERMEABILI
ARTICOLI SPORTIVI

Ricordate che solo " ALL SEASON COAT ,,
Via Lagrange, 26 - **TORINO**
vi dà l'articolo di durata, a prezzi imbattibili

Per le Signore " **ALL SEASON COAT ,,** taglia e
mette in prova abiti, soprabiti, ecc., da L. 14 in più

BISCOTTI DELTA

DI

M. A. GATTI

INSUPERABILI E PREFERITI

TORINO



MONACO

LA BOTTEGA DELLO SPORTIVO

PREMIATA
SELLERIA

VIA CARLO ALBERTO, 39 - TELEFONO 47-262 - TORINO

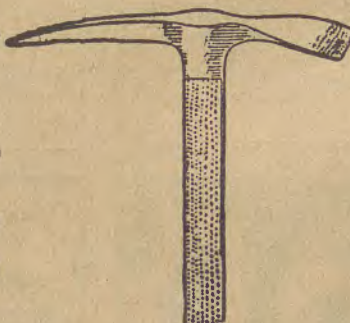
EQUIPAGGIAMENTO ED ABBIGLIAMENTO ALPINO

SCARPE « CARACORUM »

LE MIGLIORI, LE PREFERITE
DA TUTTI GLI ALPINISTI

SACCHI CON BASTO

VASTO ASSORTIMENTO
ALLUMINIO E THERMOS



RAMPONI « SIMONDS »
PICCOZZE

CHIODI, MARTELLI
DA ROCCIA

PEDULE, SACCHI E
TENDE DA BIVACCO

CORDE DI CANAPA
E MANILLA, ECC.

GRANDIOSO ED ESTESO ASSORTIMENTO PER TUTTI GLI SPORTS

Laboratorio specializzato per riparazioni
di qualunque attrezzo sportivo



FORNITORI DI S.A.R.
IL PRINCE DI PIEMONTE

SCONTO SPECIALE AI SOCI DEL C.A.I. E U.E.T.



LA BOTTEGA
DELLO SPORTIVO

LA BOTTEGA DELLO SPORTIVO

VIA CARLO ALBERTO, 39 - TELEFONO 47-262

POLVERE
INSETTICIDA

MICIDIAL

POLVERE
INSETTICIDA

ESTRATTI - per vermouth liquori e sciroppi - **ESTRATTI**
ESSENZE -- ERBORISTERIA -- ACQUA DI COLONIA -- PROFUMERIE

Si pregano le Guide di montagna o chiunque disponga
erbe, fiori, radici, di offrire le loro merci alla Ditta
DOMENICO ULRICH - TORINO
che acquista qualunque quantitativo ai migliori prezzi

DOMENICO ULRICH

Corso Re Umberto, 6 - **TORINO** - angolo Corso Oporto
Telefono 40-688

CHIEDERE IL CATALOGO

SARTORIA

AL MARCHESE

TORINO

TELEFONO 42-898
(Fondata nel 1895)

VIA S. TERESA, 1
(piazzetta della chiesa)

CASA SPECIALIZZATA NEL
COMPLETO ABBIGLIAMENTO MASCHILE
ed **EQUIPAGGIAMENTO ALPINO**

Sconti speciali ai Signori Soci del C. A. I.
con tessera in regola



*Catalogo generale
gratis a richiesta
(Interessantissimo)*



Anche per l'**ALPINISTA**
Buona digestione
Fonte di energia
Arra di vittoria

Un bicchierino, prima d'ogni pasto, di

GASTROPEPTINA "GRENNI"

assicura una **DIGESTIONE PERFETTA**

FARMACIA GRÜNER

(DOTT. P. GRENNI)

Via S. Tommaso e Bertola - **TORINO** - Telefono 46-292

Flaconi da lire 9,50 e lire 19

Si spediscono franchi di ogni spesa dietro rimessa di lire 12 e 25

Fabbrica Oreficerie

Alessandro Mussa

Cocino

Via Cado Alberto 6

Disponibile

" ALL SEASON COAT ,,

fabbrica e vende direttamente al pubblico:

ABITI - SOPRABITI - IMPERMEABILI

ARTICOLI SPORTIVI

Ricordate che solo **" ALL SEASON COAT ,,**
Via Lagrange, 26 - **TORINO**
vi dà l'articolo di durata, a prezzi imbattibili

Per le Signore **" ALL SEASON COAT ,,** taglia e
mette in prova abiti, soprabiti, ecc., da L. 14 in più

AMARO
BAIRO
Indispensabile in alta montagna, da
bersi puro, con acqua, caffè, the, ecc.
TORINO, VIA GIUSEPPE POMBA 14

BISCOTTI DELTA

DI

M. A. GATTI

INSUPERABILI E PREFERITI

TORINO



MONACO

LA BOTTEGA DELLO SPORTIVO

PREMIATA
SELLERIA

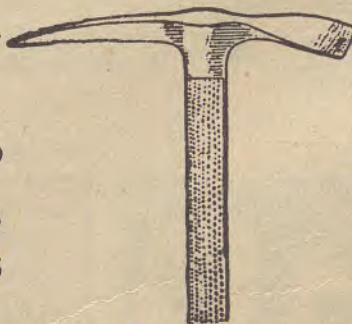
VIA CARLO ALBERTO, 39 - TELEFONO 47-262 - TORINO

EQUIPAGGIAMENTO ED ABBIGLIAMENTO ALPINO

SCARPE « CARACORUM »
LE MIGLIORI, LE PREFERITE
DA TUTTI GLI ALPINISTI

SACCHI CON BASTO

VASTO ASSORTIMENTO
ALLUMINIO E THERMOS



RAMPONI « SIMONDS »
PICCOZZE

CHIODI, MARTELLI
DA ROCCIA

PEDULE, SACCHI E
TENDE DA BIVACCO

CORDE DI CANAPA
E MANILLA, ECC.

GRANDIOSO ED ESTESO ASSORTIMENTO PER TUTTI GLI SPORTS

Laboratorio specializzato per riparazioni
di qualunque attrezzo sportivo



FORNITORI DI S.A.A.
& PRINCIPE DI PIEMONTE

SCONTO SPECIALE AI SOCI DEL C.A.I. E U.E.T.



LA BOTTEGA DELLO SPORTIVO

VIA CARLO ALBERTO, 39 - TELEFONO 47-262